

Precocità dell'affermazione del cognome nel Piemonte medievale

ALESSANDRO BARBERO

Università del Piemonte Orientale

1. Le ricerche promosse negli anni Novanta sulla *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne* hanno mostrato che in Italia, come in Francia e in Spagna, fra l'XI e il XIII secolo diventa ovunque prevalente un "sistema a due elementi", una "forme anthroponymique double"¹. Nell'uso dei medievisti che sono giunti a questa conclusione, il concetto di "sistema a due elementi" è inteso in forma molto ampia: comprende il *cognomen* geografico ("Petrus de Baro"), il *cognomen* patronimico ("Rogerius de Simone"), e anche il semplice "*nomen paternum* qui change à chaque génération"², in pratica quindi qualunque denominazione che si distingue dal semplice nome di battesimo.

¹ Vedi innanzitutto *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien 3* (Actes des séminaires de Rome, 24 février et 7 avril 1997), in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age", CX (1998), 1; per la tipologia vedi M. Bourin, B. Chevalier, *L'enquête: buts et méthodes*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Etudes d'anthroponymie médiévale*, Tours, CNRS - Université de Tours, 1990, pp. 7-12, e J.-M. Martin, *Introduction*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* (Actes de la table ronde de Rome, 8-9 mars 1993), in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age", CVI (1994), 2, pp. 319-324. Per il Piemonte, G. Raimondi, *Il sistema antroponimico nel Piemonte nord-occidentale del XIV secolo. La testimonianza dei "conti di sussidio"*, in "Archivio per l'Alto Adige", 91-92 (1997-98), pp. 265-310, tab. 2 a p. 274.

² F. Menant, *Entre la famille et l'Etat: l'héritage du nom et ses détours dans l'Italie des communes*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien 3*, cit., p. 255. Patronimico e *cognomen* geografico sommati formano la grande maggioranza dei casi rilevati. J.-M. Martin, *Le devenir du cognomen et le début de l'émergence du nom de famille. Bari, 1266-1343*, *ibid.*, pp. 83-92, riscontra: *cognomen* geografico, 15%; patronimico, 52%. M. Villani, *L'antroponimia rurale nei registri cavensi (sec. XIII-XIV)*, *ibid.*, pp. 113-124, riscontra: *cognomen* geografico, dal 14 al 21%; patronimico col *de*, dal 38 al 54%.

In questo intervento mi propongo di mostrare che in Piemonte, nel Duecento, l'evoluzione dell'antroponimia si era spinta alquanto più in là, e che nel mondo contadino – oggetto esclusivo della mia indagine – era già preponderante non soltanto il “sistema a due elementi”, che altrove comporta la larga prevalenza delle forme composte da *de* + ablativo, ma del sistema cognominale così come è rimasto in uso fino ad oggi. Le fonti mostrano che nelle comunità rurali la maggior parte degli individui era designata con nome e cognome; che quest'ultimo si presentava come un sostantivo semplice (“*Petrus Gallus*”, “*Iohannes Rava*”), declinato insieme al nome di battesimo³; che questi sostantivi coincidevano, nella larghissima maggioranza dei casi, con i cognomi tuttora in uso nella regione; e che non rappresentavano soltanto degli appellativi individuali, ma tendenzialmente si trasmettevano e identificavano le famiglie.

Dato che si tratta di una prospettiva alquanto diversa rispetto alle strade finora più battute nell'ambito degli studi di antroponimia medievale, è opportuno enunciare qualche cautela. In primo luogo, la larga diffusione del sistema cognominale non è la stessa cosa della sua generalizzazione imposta per via burocratica: il fenomeno che intendo presentare è una diffusione spontanea, dal basso, non regolamentata e che quindi tollera ampie eccezioni. In secondo luogo, la tesi che ho enunciato consiste di due parti distinte, e occorre dimostrarle separatamente: un conto è riscontrare l'uso del cognome in quanto appellativo individuale usato al nominativo, un altro conto è dimostrare che questo appellativo è proprio un cognome nel senso nostro, cioè designa un gruppo familiare e si trasmette abitualmente di padre in figlio, durando nel tempo. Cercherò quindi di affrontare separatamente i due problemi, verificando prima com'erano denominati gli individui, e poi fino a che punto i loro cognomi fossero davvero dei nomi di famiglia. Infine, non bisogna sottovalutare il rischio che segnala Gregorio Salinero nell'*abstract* del suo intervento a questo convegno: quando uno storico riscontra nella sua regione una particolare precocità del cognome, rischia di provare una specie di orgoglio, come se si trattasse di un fattore di modernità, “*une manière de sortir plus tôt du Moyen Age*”. Ma è anche vero che i lavori di questo tipo, come appunto sottolinea Salinero, si basano di solito “sur

³ Un tratto che caratterizza ancor oggi i cognomi piemontesi, la cui forma prevalente è in *-o* oppure in *-a*, mentre assai più rara è la forma in *-i*, dominante invece in altre regioni: cfr. anche A. Rossebastiano, *Nome, cognome e soprannome nel Piemonte rurale*, in “Studi Piemontesi”, XXXIII (2004), p. 32.

la seule fixation des noms de famille pour des échantillons stables de la population, familles connues, groupes religieux, lignages aristocratiques”: è anche per sfuggire a questo rischio che ho voluto centrare la mia analisi esclusivamente sull’onomastica contadina.

Non vorrei invece dare troppo peso a un aspetto che appare centrale nelle preoccupazioni dei modernisti, cioè il persistere nel tempo di eccezioni, di sacche di assenza del cognome, di situazioni di frequente cambiamento del cognome stesso, nel caso ad esempio degli emigranti, o di sua trasmissione irregolare, insomma l’“instabilité anthroponymique” sun cui attira l’attenzione ancora Salinero: per il modernista o addirittura per il contemporaneista queste eccezioni o irregolarità rappresentano fenomeni di estremo interesse, ma il medievista non può non mettere l’accento sul polo opposto, cioè sull’apparizione del cognome e sulla sua sia pur parziale generalizzazione.

2. La fonte che intendo analizzare è un campione di 33 documenti piemontesi del XIII secolo, ognuno dei quali contiene un elenco di individui, che va da un minimo di 34 a un massimo di 280 nomi⁴. Il campione si basa sullo spoglio della documentazione edita e, senza pretendere all’esaustività, comprende tuttavia la maggior parte dei documenti di questo tipo, e di queste dimensioni, giunti fino a noi, esclusi quelli di origine urbana. I numeri sono abbastanza consistenti da renderli rappresentativi, dal momento che si riferiscono a realtà rurali o tutt’al più semirurali di modestissime dimensioni: in parecchi casi l’elenco comprende tutti gli *homines* della comunità.

I documenti si dividono in due tipologie di natura abbastanza diversa. Quelli che chiamerò di tipo A sono veri e propri elenchi di individui, redatti in occasione d’un giuramento collettivo, o di un altro atto comunitario. Quelli che chiamerò di tipo B sono invece consegnamenti o elenchi di affittuari, che possono presentarsi in forma meno lineare, elencando oltre ai consegnatari le terre e le coerenze; è comunque sempre possibile ricavarne un elenco di nomi.

Esistono differenze legate alla tipologia: nei documenti di tipo B, che hanno in genere carattere meno ufficiale e solenne, è più frequente incontrare persone indicate col solo nome di battesimo o soprannome⁵;

⁴ Più precisamente: 8 elenchi comprendono da 34 a 50 individui, 19 da 50 a 100 individui, 6 oltre 100 individui. L’elenco dei documenti utilizzati si trova in appendice.

⁵ Analogamente Rossebastiano, *Nome, cognome e soprannome*, cit., p. 33.

vi si incontrano le donne, sempre assenti dai documenti di tipo A; e vi compaiono – ma su questo torneremo – possessi collettivi, intestati non a un singolo individuo, bensì a un intero gruppo familiare. Per quanto riguarda il nostro assunto, tuttavia, la differenza fra le due tipologie non è risultata statisticamente rilevante.

La stragrande maggioranza dei nomi elencati nei 33 documenti rientra in tre categorie, che ho classificato separatamente, su una base puramente formale. Nella prima rientrano i casi in cui compare il sistema onomastico doppio senza ablativo, cioè nome + cognome declinati insieme (“Iohannes Valinus”, “Otto Cavaça”). La seconda è formata dai casi tipo “*de* + ablativo”, che a loro volta si potrebbero dividere in molti tipi: a carattere micro-toponomastico (“Iohannes de Prato”) – forse il più diffuso –, geografico (“Henricus de Carmagnolia”), patronimico (“Petrus de Michaelae”), non molto comune⁶, infine quello che chiamerei pseudopatrimonico (“Roffinus de Preposito”). La terza categoria, infine, è quella dei casi in cui compare solo il nome singolo: in ben tre liste sono del tutto assenti, nelle altre sono presenti con percentuali basse, sempre minoritarie, superiori al 20% solo in 5 casi su 33⁷.

La prima categoria, ovvero la forma “nome + cognome”, risulta largamente prevalente, come dimostra la figura 1; nella stragrande maggioranza dei casi comprende più di due terzi degli individui. Non appare nessuna evoluzione significativa dal punto di vista cronologico, se si eccettua il fatto che i soli tre casi in cui la categoria comprende meno di metà degli individui sono anteriori al 1260; e non si riscontra alcuna correlazione significativa né raggruppando i documenti per zone geografiche, né distinguendo il tipo

⁶ I casi in cui il *de* è seguito da quello che è evidentemente un nome proprio, non un soprannome, sono pochissimi rispetto alle occorrenze totali del tipo *de* + ablativo: ad esempio, a Rocca de' Baldi 1237 sono 3 su 18, a Rivoli c. 1240 1 su 18, a Masino 1240 30 su 105, a Biella post 1257 6 su 38, a Genola e Levaldigi 1258 3 su 27, a Cherasco 1259 1 su 19, a Roburent 1260 3 su 13, a Montalto 1260 4 su 21, a Racconigi 1266 2 su 30, ad Andorno 1275 10 su 47, a Cherasco 1277 3 su 20, a Sommariva Perno 1295 3 su 27, e con alta percentuale di matronimici.

⁷ La forma semplice, “Petrus” o “Petrus filius Andree”, altrove in Italia nel pieno Duecento comprende ancora sempre almeno il 20% (J.-M. Martin, F. Menant, *Conclusion*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien*, cit., p. 725). Nei nostri documenti le occorrenze sono: 0% in 3 casi, da 0 a 5% in 11 casi, da 5,1 a 10% in 9 casi, da 10,1 a 20% in 5 casi, da 20,1 a 30% in 3 casi, poco oltre 30% in 2 casi. Si noti che i 3 casi da 0% sono tutti documenti del tipo A, mentre i 2 che superano il 30% sono del tipo B. Analoghi risultati per il Trecento, con campioni molto più ampi, in Raimondi, op. cit., tab. 2 a p. 274 (3%, 3,8%, 3,7%, 10,1%).

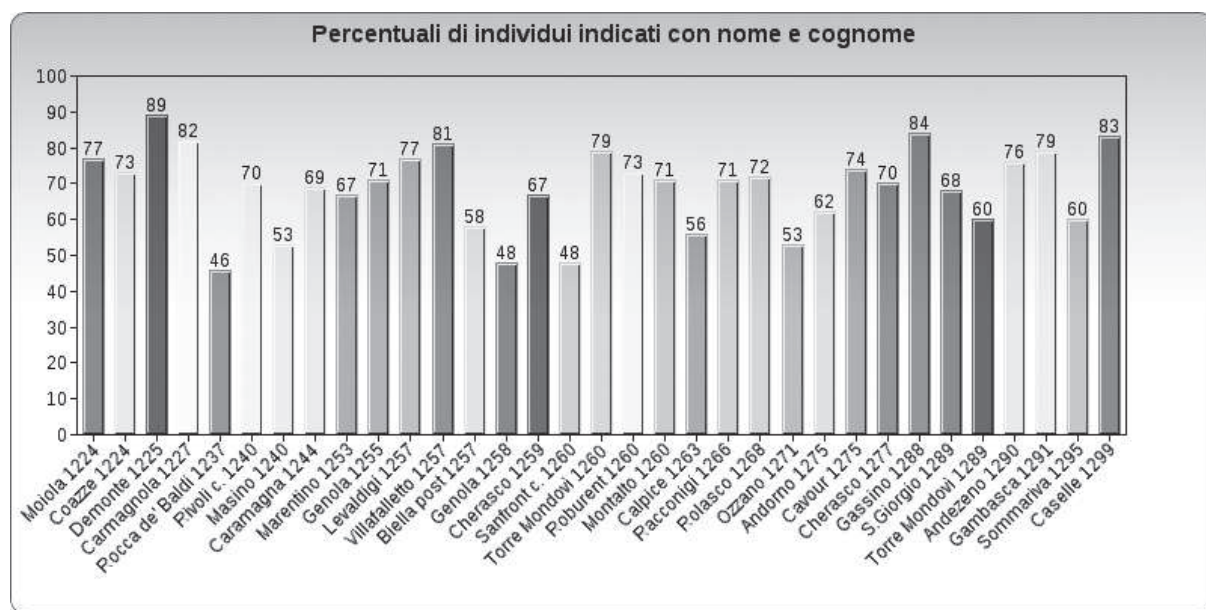


Figura 1

A dal tipo B. In altre parole, la conclusione appare generalizzabile all'intera regione e all'intero periodo considerato⁸.

Vi sono, ovviamente, delle cautele da considerare. Ad esempio, ci sono casi in cui ritrovando lo stesso personaggio in elenchi diversi, o perfino ritrovandolo più di una volta nello stesso documento quando si tratta di consegnamenti e coerenze, il nome risulta riportato in forme diverse: *Matelda de Rebuffo* può diventare *Matolda Rebuffa* (Torre Mondovì e San Michele 1289), *Bonetus Trefogletus* può diventare *Bonetus de Trefogleto* (Cherasco 1259 e 1277). Le due categorie, del nome + cognome al nominativo, e del nome + *de* e l'ablativo, non sono dunque così nettamente separate. Mi sembra però che casi del genere indichino soprattutto la tendenza a passare dal tipo *de* al cognome vero e proprio, in casi in cui comunque già la stessa forma *de* ha valore cognominale; non ne risulta dunque modificata l'impressione di fondo⁹.

⁸ A titolo di confronto, F. Menant, *Comment s'appelaient les habitants de Crémone vers 1300? Contribution à l'histoire du nom de famille en Italie*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien 3*, cit., pp. 183-200: a Cremona c. 1300, su 1059 individui, la forma "nome + cognome" senza ablativo (ma compresi i genitivi) è appena al 20,5%, le forme con *de* + ablativo al 76,5%, il nome semplice al 2,9%.

⁹ Un caso limite di variazione è *Iacobus Cantator* (Cherasco 1259) che appare anche come *Iacobus Cantamessa* (Cherasco 1277): ma sarà davvero la stessa persona?

Per prudenza, nel ripartire i nomi fra le tre categorie ho comunque sempre preferito, di fronte ai casi dubbi, sottovalutare la categoria “nome + cognome”, anziché rischiare di sovrastimarla. Così, ho assimilato al tipo *de* i casi in cui il cognome è declinato al genitivo (un’eventualità, nel complesso, molto rara), allorché nello stesso documento si riscontra un’alternanza del tipo *Willelmus Sigifredi/Petrus de Sigifredo* (Cherasco 1259). Per lo stesso motivo ho assimilato al tipo *de*, e non al tipo “nome + cognome”, i genitivi di provenienza geografica come *Iacobus Doliani*, *Iacobus Montisfortis* (Cherasco 1259), e gli aggettivi di provenienza come *Guillelmus Ienuensis* (Racconigi 1266). Anche i casi come *Henricus de Fantibus* (Cherasco 1277), che rimandano chiaramente a un cognome familiare, sono rimasti fra i casi di tipo *de* a meno di un’alternanza documentata, come in *Obertus de Anselmis/Obertus Anselmus* (Racconigi 1266), *Henricus de Burdinis/Iohannes Burdinus* (Cavour 1275).

Sono perciò abbastanza sicuro di non aver sopravvalutato l’occorrenza del tipo “nome + cognome”; semmai il contrario, giacché è evidente che anche il tipo *de* è spesso un cognome a tutti gli effetti, come appare anche dal confronto con altri documenti dell’epoca¹⁰.

3. Stabilito che nelle campagne piemontesi del Duecento la grande maggioranza degli abitanti era solitamente designata con un nome e un cognome declinati insieme, rimane da provare che si tratta di cognomi nel senso moderno del termine. In occasione del seminario preparatorio tenuto a Pisa nel 2009, Gregorio Salinero sottolineava che “l’établissement d’un nom de famille... suppose la transmission et la durabilité”; ed è proprio dalla durata che vorrei cominciare.

Il primo passo è il confronto con la situazione attuale. Per mezzo del sito *L’Italia dei cognomi*¹¹, che nasce dall’iniziativa e dalle esperienze di un gruppo di laureati in discipline umanistiche presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Genova, con specializzazione in storia, demografia e statistica, ho verificato quanti dei cognomi attestati nei documenti duecenteschi esistono ancor oggi, non solo in Piemonte, ma più specificamente nell’area del Piemonte in cui erano attestati allora: il Piemonte centromeridionale, il Piemonte centrosettentrionale, e in

¹⁰ *Le carte dell’archivio comunale di Biella fino al 1379*, a cura di L. Borello e A. Tallone, Voghera, Tip. M. Gabetta, 1927, I (BSSS 103), doc. 171, 1308: “Iohannes de Aqua filius q. Lantelmi de Aqua”.

¹¹ <http://www.gens.labo.net/it/cognomi/>

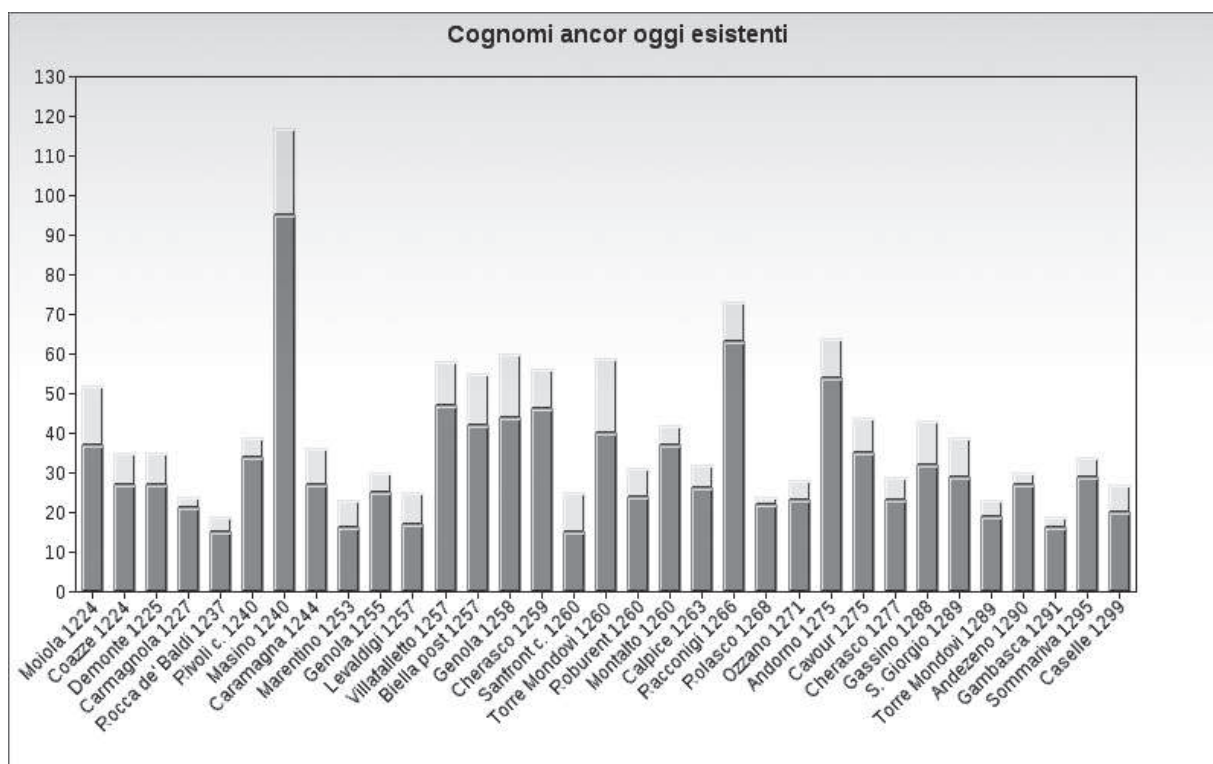


Figura 2

qualche caso anche un'area più ristretta, come il Torinese. La figura 2, non più in percentuale ma in cifre assolute, mostra che una maggioranza schiacciante dei cognomi attestati nei 33 documenti (a seconda dei casi, dal 60% al 91,6%) è ancor oggi presente nella stessa zona.

Sempre basandosi sul medesimo sito è possibile verificare che molti dei cognomi attestati nella documentazione duecentesca sono ancor oggi tipici del Piemonte¹². Si riconoscono, sotto la forma latina, cognomi diffusissimi qui e per lo più rari altrove, come Accornero, Avataneo, Baudino, Bergero, Bessone, Biglia, Boasso, Calosso, Cane, Capello, Cauda, Cravero, Durando, Dutto, Fea, Garassino, Garello, Garetto, Garrone, Genta, Ghiglia, Giraud, Marchisio, Marengo, Nano, Olivero, Orecchia, Rabbia, Roggero, Tardito, Torta, Vola; cognomi non rari in Piemonte e praticamente inesistenti altrove, come Amione, Barello, Baudracco, Borghesio, Burdino, Calissano, Canavesio, Candelo, Carle, Castagneri, Ceretto, Chiapusso, Correndo, Daziano, Falletto, Gabutto,

¹² Analogamente Rossebastiano, *Nome, cognome e soprannome*, cit., pp. 36-37.

Gallizio, Garzino, Giusiano, Goitre, Gontero, Gorrino, Lasagno, Merlone, Paltro, Patrito, Ribotta, Roero, Sarasso, Tarello, Tonso, Tranchero. Infine, anche cognomi presenti solo in Piemonte, o quasi, ma oggi divenuti rari o rarissimi, si ritrovano negli stessi luoghi in cui sono attestati nel Duecento: Alloa, Bagnasacco, Bovolo, Brusato, Cassulo, Galliana, Levra, Machetto, Riaudo, Stralla, Strocco, Vigliengo...

Va ribadito che nella figura 2 non ho compreso fra i cognomi ancor oggi attestati quei casi in cui il documento duecentesco presenta bensì quello che è chiaramente un cognome, ma non mi è stato possibile ritrovarlo oggi nella parte di Piemonte in questione: come nel caso di quel Guglielmo Salinero (*Willelmus Salinerius*) attestato a Levaldigi nel 1257. Va altresì sottolineato come nell'insieme dei cognomi attestati risultino marginali quelli derivanti da un mestiere (Barbero, Ferrero, Molinero), da un nome proprio, da una località: prevalgono decisamente quei cognomi che la tipologia elaborata dal gruppo di ricerca sulla *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne* classifica come "derivanti da soprannomi oggi incomprensibili, e assenti nel vocabolario". Un esito che accosta inequivocabilmente i cognomi duecenteschi a quelli attuali, tre quarti dei quali, come ha segnalato in questo stesso convegno Carla Marcato, sono di etimologia nient'affatto trasparente; ma che ancora una volta si discosta nettamente dai risultati delle ricerche finora condotte in altre aree dell'Italia medievale, dove l'elemento d'identificazione cognominale ha nella maggioranza dei casi un significato esplicito, patronimico, toponimico o di mestiere¹³.

Fin qui risulta dunque dimostrata la sostanziale corrispondenza tra i cognomi duecenteschi e quelli attuali: tanto più rilevante in quanto la tendenza secolare, come si afferma di solito, è alla riduzione dello stock cognominale, ed è dunque naturale non ritrovare a sette-otto secoli di distanza tutti i cognomi attestati nel Duecento, ma solo una percentuale – che nella grande maggioranza dei casi supera comunque i tre quarti. Verifichiamo, ora, se è possibile riscontrare la persistenza dei cognomi a distanza più ravvicinata rispetto all'attestazione documentaria. In due casi accade che uno dei 33 elenchi possa essere confrontato con un altro, magari di natura del tutto diversa, redatto nello stesso luogo a distanza di una generazione. L'elenco di Sanfront, Rifreddo e Gambasca (circa 1260) può essere confrontato con quello di Gambasca e Rifreddo del 1291: in quest'ultimo, su 44 individui, 26 (cioè il 59%) portano un cognome già

¹³ Così Martin, *Le devenir du cognomen*, cit., per Bari.

presente fra i 48 individui di trent'anni prima. A Torre Mondovì abbiamo un elenco del 1260 e uno del 1289: in quest'ultimo, su 31 individui parte di Torre e parte dell'adiacente San Michele, 14 (cioè il 45%) portano un cognome già presente fra i 78 individui di Torre ventinove anni prima. Tenendo conto della casualità dei campioni, la percentuale è abbastanza rilevante da suggerire con forza che quelli che incontriamo non fossero semplici appellativi individuali, ma cognomi che duravano nel tempo.

Riscontri più sicuri, sia pure a campione, si possono avere analizzando più ampiamente, e su un periodo prolungato, la documentazione di una data località. Non si tratta di un lavoro semplice, dal momento che si tratta di piccole comunità rurali, tuttavia è possibile fornire un esempio abbastanza eloquente. A Villafalletto, nel 1257, è redatto un documento in cui compaiono 85 individui. Nel 1311 noi conosciamo i sindaci e credendari del paese, e fra loro 8 su 12 portano cognomi già attestati sul luogo cinquant'anni prima¹⁴. Nel 1433 conosciamo i sindaci e i *capitulatores* che rappresentano la comunità al rinnovo degli statuti, e 9 su 13 portano cognomi già attestati a Villafalletto ben 175 anni prima¹⁵.

4. Abbiamo verificato, a questo punto, che i cognomi attestati negli elenchi duecenteschi si ritrovano negli stessi luoghi nelle generazioni successive, nonché fino ad oggi. Il fenomeno non si può spiegare se non postulando la trasmissione di padre in figlio e comunque la connotazione familiare dei cognomi; è bene, tuttavia, presentare qualche esempio specifico di questa trasmissione, cosa possibile se in aggiunta ai nostri elenchi utilizziamo altra documentazione del Duecento, o tutt'al più del primo Trecento.

Osserviamo innanzitutto che talvolta nello stesso documento compaiono due fratelli, oppure padre e figlio, i quali portano lo stesso cognome, esplicitamente ripetuto dal notaio, benché ridondante: se ne trovano anche negli elenchi utilizzati, come "Bonusohannes Coçonus et Iohannes Coçonus eius frater" (Rivoli c. 1240), "Iacobus Bindrolius" citato anche come "Iacobus filius quondam Anselmi Bindrolii" (Ozzano 1271), "Iacobus Borgna, Petrinus Borgna eius filius", "Obertus Collus, Oddinus Collus eius frater", "Iohannes Philipus et filios eius" cioè "Perinus Philipus, Melanus Philipus" (Marentino 1253); lo spoglio di

¹⁴ *I protocolli di Tedisio vescovo di Torino*, a cura di B. Fissore, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1969 (BSSS 187), doc. 77.

¹⁵ *Il Libro degli statuti delle franchigie e delle immunità del Comune di Villafalletto*, a cura di R. Comba, Torino, Palazzo Carignano, 1970 (BSSS 197/2), p. 34.

altri documenti permetterebbe di aggiungerne molti altri, come “Iacobus Vegnutus fq Martini Vegnuti”¹⁶. Casi simili si incontrano anche nelle forme col *de*, a dimostrazione che è stato un eccesso di prudenza evitare sempre di includerle fra i cognomi a fini statistici: così incontriamo “Iacobus de Capella, filius eius Obertinus de Capella” (Marentino 1253), “Iohannes de Aqua filius q. Lantelmi de Aqua”¹⁷.

Presentiamo infine un caso in cui la documentazione ci permette di seguire due generazioni d’una famiglia e la trasmissione del cognome di padre in figlio; il contesto è sempre campagnolo, anche se gli interessati sono in realtà dei mercanti. A partire dal 1292 “Petrus Rapa... de Andurno” prende denaro in prestito, compra panico e grano a credito “nomine mercati”; a partire dal 1304 non è più solo, e così vediamo ad esempio “Petrus Rava de Andurno et eius filius Guillelmus” prendere in prestito “nomine societatis” piccole somme di denaro – ora tre lire pavesi, ora dieci lire – da “ponere et operari in mercandiam”, o ancora da investire “ad terciam partem lucri”. Dal 1308 vediamo operare anche senza il padre “Guillelmus filius Petri Rape”, che ad esempio, con due soci, prende del panno impegnandosi a pagarlo entro un mese. Dal 1315, finalmente, lo incontriamo come “Guillelmus Rapa de Andurno”, anche se questa forma si alterna per alcuni anni con “Guillelmus filius quondam Petri Rape”¹⁸.

Non meno interessante è la frequenza dei casi in cui il cognome non designa soltanto degli individui, ma è anche usato al plurale per designare un gruppo familiare. Nei documenti del tipo B, consegnamenti o comunque elenchi di beni con i loro detentori, e non di rado con l’indicazione delle coerenze, compaiono spesso e collettivamente i gruppi familiari, indicati col cognome al plurale, sempre declinato in modo grammaticalmente corretto anche dal punto di vista del genere: così che accanto a *Petrus Bellinus* compaiono i *Bellini* (Rivoli c. 1240), accanto a *Iohannes Marchisius* compaiono i *Marchixii* (Caselle 1299), ma accanto a *Oddo Arbaxa* compaiono gli *Arbaxe* (Villafalletto 1257), accanto a *Petrus Grolla* compaiono i *Grolle* (Calpice 1263), accanto a *Petrus Papa* compaiono i *Pape* (Ozzano 1271).

Accanto a queste che sono le forme di gran lunga più frequenti ne compaiono anche altre, linguisticamente interessanti, come l’uso di una

¹⁶ *Le carte dell’archivio comunale di Biella fino al 1379*, a cura di L. Borello e A. Tallone, Voghera, Tip. M. Gabetta, 1928, II (BSSS 104), doc. 207, 1324.

¹⁷ Cfr. sopra, n. 10.

¹⁸ *Le carte dell’archivio comunale di Biella fino al 1379*, cit., I, docc. 148-210, *passim*.

desinenza in -enchi, -enghi: il cognome *Buxonus* si ritrova al plurale nelle due forme *Buxoni* o *Buxonenchi* (Villafalletto 1257), mentre il cognome Audisio è attestato solo nella forma plurale *Audisenci* (Cavour 1275). In un caso la forma volgare si alterna con una traduzione latina, per cui il singolare Goytre (“gozzo”) si ritrova al plurale sia come sia Goytre sia come *Guteres* (Villafalletto 1257). Rara, ma non inesistente è infine la forma “illi de...”, per cui accanto a un *Petrus de Cerbo*, anche nella forma volgare *Petrus dal Cerb*, si ritrovano i plurali “illi de Cerbis”, “illi dal Cerbo” (Rolasco 1268).

La frequenza dei casi in cui il possesso di un fondo o l’obbligo di una rendita non sono attribuiti a un individuo ma a un gruppo familiare induce a chiedersi se la precocità con cui si afferma il cognome non sia collegata con un sistema economico in cui non esiste la mezzadria, il possesso della terra si basa su enfiteusi o affitti perpetui, ed è comune la gestione indivisa. In questa zona, in altre parole, la famiglia, e non l’individuo, è spesso soggetto economico e giuridico, titolare di diritti e di doveri; ed è verosimile che questa situazione abbia incoraggiato la tendenza a identificare ciascuna famiglia con un appellativo fisso. Non a caso l’uso del cognome al plurale è spesso associato, nei consegnamenti, a termini che identificano al tempo stesso la famiglia come entità duratura nel tempo e il luogo in cui essa è insediata. A Sanfront, Rifreddo e Gambaasca, circa 1260, fra gli affittuari delle monache di Rifreddo, accanto a menzioni individuali come “Vilelmetus Grennum” troviamo dizioni collettive come “masum de Grennoniis” ovvero “domus Grennonii inter se” (e conviene ricordare che qui siamo in zona occitana: la *domus* è l’*ostal* occitano tante volte evocato¹⁹); mentre in tutt’altra zona, nel Monferrato, a Ozzano e Rubiano nel 1271, fra i possedimenti del capitolo di Casale oltre ai possessi di singoli individui di cognome Grasso o Merlo sono consegnati anche il “sedimen Grassorum” e il “sedimen Merlorum”.

Un bell’esempio dell’intreccio di diritti individuali e collettivi, che rendeva opportuna l’identificazione cognominale delle famiglie, proviene da un documento di Tollegno, presso Biella, del 1314²⁰. È il consegnamento dei beni appartenenti alla chiesa di Vercelli e tenuti dagli abitanti del luogo. Fra le famiglie, tre sono particolarmente presenti, i Coppa, i Genero e gli Zoia, e ognuna è composta da molti individui, legati fra loro da un

¹⁹ Ad esempio da E. Le Roy Ladurie, *Storia di un paese: Montaillou. Un villaggio occitano durante l’inquisizione, 1294-1324*, Milano, Rizzoli, 1977.

²⁰ *Le carte dell’archivio comunale di Biella fino al 1379*, cit., I, doc. 184.

complicato intreccio di indivisioni. Così, per esempio, Giovanni Coppa consegna “pro se et fratribus suis, et pro Alberto et pro Ghisulfo et pro Guillelmo Cuppa”, in seguito indicati come “predicti consortes”; Giacomo di Bertoldo e Guilengo Coppa consegnano “pro sese et pro Bartholono filio q. Germani Cupe et pro heredibus q. Petri Cupe et Iohannis Guieti et Guillelmi”; Pietro Genero consegna “pro se et consortibus et fratribus suis”, cioè Rainerio, Germano e Martino, nonché per “Manfredo et Iacobo Generi”; “Iacobus Bonus Zoia” consegna per sé e consorti, cioè “Guillelmus quondam Iohannis Zoie et fratres eius”, “Ghisulfus et Benedictus Zoia”, “Iohannes et Iohaninus et Ubertonus filii quondam Vercellini Zoie”, e parecchi altri; e si potrebbe continuare. Nelle consegne i riferimenti agli individui s’intrecciano a quelli collettivi: Pietro Genero consegna “tria sedimina iacentia in Tholegno, silicet sedimina Generum”, sedimi che peraltro risultano tenuti da Germano Genero, dagli eredi del fu Giacomo Genero, e dagli eredi di Vercellino Zoia, a dimostrazione che l’intreccio delle parentele comporta movimenti e aggiustamenti del possesso.

In questa situazione, i compaesani spesso non sono interessati a identificare chi esattamente possiede una data parcella, e in quali quote, ma si accontentano di identificarla come parte del possesso d’una data famiglia. La cosa appare evidente soprattutto dalle coerenze: si trovano indicazioni come “coherent Germanus Gener et fratres”, o “Germanus Gener et consortes”, ma anche semplicemente “coherent Generi”, “terra Generum”, “terra Generatorum que est allodium ut dicit”, “predicti Generi”; e lo stesso per le altre famiglie: “coherent nepotes Iacobi Cuppe”, “a sero Cupe”, “terra Cuparum”, “undique Cupe”.

In questi casi l’impressione è che siamo molto vicini a quelli che Alma Poloni, nell’*abstract* del suo intervento al convegno, suggerisce di chiamare non tanto nomi di famiglia quanto di lignaggio, o di parentela, con pochi gruppi familiari numerosi, e quindi molti individui accomunati dallo stesso cognome. Senonché nel caso piemontese questa interpretazione sarebbe limitativa, perché nei nostri documenti il rapporto individui/cognomi è molto basso. Le uniche eccezioni sono il caso di Andezeno 1290, dove è di 2,73, e altri due casi, Marentino 1253 e Gambasca e Rifreddo 1291, dove è rispettivamente di 1,82 e 1,84. Nella grande maggioranza dei casi analizzati il rapporto fra individui e cognomi si attesta invece fra 1,1 e 1,4: il che significa che la maggior parte dei cognomi documentati sono portati da un solo maschio adulto²¹.

²¹ Cfr. Rossebastiano, *Nome, cognome e soprannome*, cit., p. 38, che nella località

La diffusione e la stabilizzazione del cognome nel Piemonte del XIII secolo appaiono, in conclusione, il frutto di una spinta dal basso: è la comunità contadina stessa che tende a strutturarsi in gruppi familiari duraturi nel tempo, detentori di un possesso fondiario ereditario e spesso indiviso, e identificati da un cognome. Tornando a una delle cautele espresse in apertura di questo lavoro, potremmo quasi affermare che non è la modernità, ma al contrario la struttura tradizionale della società che produce il cognome. Non è un caso che in città, negli stessi secoli, la percentuale degli individui identificati con nome e cognome risulti più bassa, come conferma l'analisi che Guido Alfani ha condotto, in questo stesso convegno, sul caso di Ivrea. Nè dovremo stupirci se, in assenza di obbligo burocratico, il sistema pur prevalente non si generalizza a tutti, e se rimangono aperte possibilità di cambiamento. L'interessante, semmai, è scoprire che anche l'instabilità cognominale, nei rari casi in cui è documentata, risulta ancor sempre determinata dalla forza dei legami familiari: a Marentino, nel 1253, accanto a "Otto Gallus" compare "Ardicio Callossus eius gener", ma poi, in un altro punto dello stesso documento, il medesimo Ardizzone Calosso ricompare senz'altro come "Ardicio Gallus".

canavesana analizzata trova un rapporto analogo ancora a fine Trecento (1,44), e una successiva rapida riduzione della varietà cognominale (2,23 a metà XV secolo, 3,68 a fine XV secolo).

Appendice

Elenco dei documenti utilizzati

- Moiola 1224, in *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, a cura di A. Tallone, Pinerolo 1912 (BSSS 69/1), doc. 10
- Coazze 1224, in *Il "Libro Rosso" del comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto e F. Guasco di Bisio, Pinerolo 1918 (BSSS 75), docc. 85-86
- Demonte 1225, in *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, a cura di A. Tallone, Pinerolo 1912 (BSSS 69/1), doc. 12
- Carmagnola e Borgaro 1227, in *Cartario della abazia di Casanova fino all'anno 1313*, a cura di A. Tallone, Pinerolo 1903 (BSSS 14), doc. 247
- Rocca de' Baldi 1237, in *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, a cura di G. Assandria, vol. II, Pinerolo 1907 (BSSS 26), doc. 171
- Rivoli c. 1240, in *Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. Gabotto e G.B. Barberis, Pinerolo 1906 (BSSS 36), doc. 238
- Masino 1240, in *I Biscioni*, vol. I, a cura di G.C. Faccio e M. Ranno, Torino 1934 (BSSS 145), doc. 159
- Caramagna 1244, in *Le più antiche carte dell'abazia di Caramagna*, in *Miscellanea Saluzzese*, a cura di F. Gabotto et al., Pinerolo 1902 (BSSS 15), doc. 38
- Marentino 1253, in *Il "Libro Rosso" del comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto e F. Guasco di Bisio, Pinerolo 1918 (BSSS 75), docc. 88 e 91
- Genola 1255, in *Il Libro Verde del comune di Fossano*, a cura di G. Salsotto, Pinerolo 1909 (BSSS 38), doc. 77
- Levaldigi 1257, *ibid.*, doc. 78
- Villafalletto 1257, in *Carte medievali di Villafalletto (secoli XII-XIV)*, a cura di M. Bosco, Cuneo 1994, doc. 23
- Biella post 1257, in *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, III, a cura di L. Borello e A. Tallone, Voghera 1930 (BSSS 105), doc. 37.
- Genola e Levaldigi 1258, in *Il Libro Verde del comune di Fossano*, a cura di G. Salsotto, Pinerolo 1909 (BSSS 38), doc. 98
- Cherasco 1259, in *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1912 (BSSS 22), doc. 130
- Sanfront, Rifreddo e Gambasca c. 1260, in *Cartulario della abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, a cura di S. Pivano, Pinerolo 1902 (BSSS 13), doc. 177
- Torre Mondovì 1260, in *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, a cura di G. Assandria, vol. I, Pinerolo 1904 (BSSS 25), doc. 48
- Roburent 1260, *ibid.*, doc. 49
- Montalto 1260, *ibid.*, doc. 50

- Calpice 1263, in *Cartario dell'Abazia di San Solutore di Torino (1006-1303)*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo 1908 (BSSS 44), doc. 139
- Racconigi 1266, in *Cartario dell'abbazia di Casanova fino all'anno 1313*, a cura di A. Tallone, Pinerolo 1903 (BSSS 14), doc. 630
- Rolasco 1268, in *Le carte dell'archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, a cura di F. Gabotto e U. Fisso, vol. II, Pinerolo 1908 (BSSS 41), doc. 314
- Ozzano e Rubiano 1271, *ibid.*, doc. 322
- Andorno 1275, in *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, vol. I, a cura di L. Borello e A. Tallone, Pinerolo 1927 (BSSS 103), doc. 120
- Cavour 1275, in *Cartario della abazia di Cavour*, a cura di B. Baudi di Vesme, E. Durando, F. Gabotto, Pinerolo 1900 (BSSS 3), docc. 29 e 52
- Cherasco 1277, in *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1912 (BSSS 22), doc. 148
- Gassino 1288, in *Le carte dell'archivio comunale di Gassino*, a cura di E. Gabotto, in *Cartari minori*, vol. II, Pinerolo 1911 (BSSS 43), doc. 12
- S. Giorgio Monferrato 1289, in *Le carte dell'archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, a cura di F. Gabotto e U. Fisso, vol. II, Pinerolo 1908 (BSSS 41), doc. 355
- Torre Mondovì e San Michele 1289, in *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*, a cura di G. Assandria, Pinerolo 1904 (BSSS 25), doc. 43
- Andezeno 1290, in *Il "Libro Rosso" del comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto e F. Guasco di Bisio, Pinerolo 1918 (BSSS 75), doc. 146
- Gambasca e Rifreddo 1291, in *Cartulario della abazia di Rifreddo fino all'anno 1300*, a cura di S. Pivano, Pinerolo 1902 (BSSS 13), doc. 303
- Sommariva Perno 1295, in *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1912 (BSSS 22), doc. 162
- Caselle 1299, in *Cartario del Monasterio di Brione fino all'anno 1300*, a cura di G. Sella, Pinerolo 1913 (BSSS 67), doc. 94